

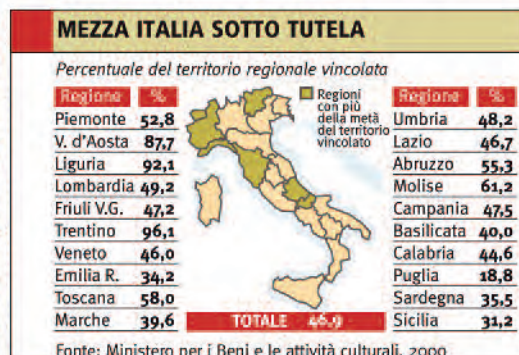
Sovrintendenze ancora impreparate a vagliare le richieste di nullaosta per lavori in area vincolata

Paesaggio, caos autorizzazioni

Solo a Venezia pratiche informatizzate - I progettisti temono tempi più lunghi

Rischia di rallentare di molto i tempi delle autorizzazioni e, nei casi peggiori, di bloccare del tutto le richieste la nuova procedura di rilascio dell'autorizzazione paesaggistica per interventi su beni vincolati in vigore dal primo gennaio. «Edilizia e Territorio» ha tentato una prima valutazione dell'impatto, interrogando alcune sovrintendenze: ne emerge un quadro allarmato. A Roma, Milano ma anche in Sardegna o nelle Marche il nuovo carico di lavoro si innesta in una situazione di carenza d'organico e in molti dichiarano che si concentreranno solo sugli interventi maggiori.

Ma i progettisti temono che, anche una volta scaduto il termine lasciato ai sovrintendenti, i Comuni o gli altri enti delegati



non intervengano per rilasciare l'autorizzazione. Anche se come ricorda il direttore dei Beni culturali, Roberto Cecchi, se il termine è scaduto i Comuni dovrebbero decidere in autono-

mia. Per i progettisti però le nuove regole aprono anche alcune possibilità di inserimento nelle commissioni comunali. ■

SERVIZI ALLE PAGINE 2-3

Da adeguare la metà dei Comuni Commissioni, c'è posto per i progettisti

DI FRANCESCO NARIELLO

Largo ai progettisti nelle commissioni paesaggistiche. Per continuare a rilasciare i nullaosta, gli enti delegati dalle Regioni (Comuni, Province, Parchi e Comunità montane) devono disporre di strutture in grado di valutare gli interventi in aree tutelate e differenziare il procedimento di autorizzazione in zone vincolate da quello urbanistico-edilizio. Secondo gli ultimi dati del ministero dei Beni culturali sono 3.736 su 6.955 le amministrazioni in regola. Quasi la metà dei municipi italiani, dunque, soprattutto i più piccoli, devono ancora dotarsi di professionisti in grado di garantire le competenze necessarie. Un'opportunità per architetti e ingegneri, così come per agronomi, geologi e geometri. E, in alcuni casi, perfino per avvocati e storici. Le modalità per la formazione delle commissioni appaiono le più svariate da Regione a Regione.

La Lombardia, ad esempio, ha stabilito che nei comuni sotto i 15mila abitanti le strutture debbano essere formate da almeno tre componenti, in quelli più grandi il minimo è cinque. Possono accedervi laureati in materie

attinenti alla tutela del paesaggio e diplomati, come i geometri con esperienza quinquennale. «La scelta dei componenti, che partecipano a titolo gratuito - spiega Diego Terruzzi, responsabile paesaggio della direzione Territorio e urbanistica - spetta agli enti locali e molti sostengono che possa far parte della commissione anche un laureato in lettere o in storia che abbia competenze sugli aspetti culturali-paesaggistici. In un caso, c'è anche un avvocato».

Per garantire l'adeguamento basta un organo monocratico secondo Daniele Iacovone, direttore Territorio e urbanistica del Lazio: «Non serve una commissione: è sufficiente che ci sia un soggetto competente alla valutazione degli atti. D'altronde, perché creare inutili sovrastrutture se poi è la soprintendenza a esprimersi nel merito?». In un primo momento, fa sapere il dirigente, i candidati potevano essere scelti solo tra ingegneri e architetti. Poi, dopo un ricorso degli agronomi

al Tar, le maglie si sono allargate «a tutti i professionisti competenti in materia».

Punta sulle aggregazioni la Puglia. La Regione ha stabilito che le commissioni siano in forma associata per i comuni sotto i 15mila abitanti. «Nell'atto di indirizzo - spiega l'assessore all'Assetto del territorio, Angela Barbanente - abbiamo auspicato che le strutture siano il più possibile interdisciplinari. La composizione e i regolamenti li fanno i Comuni. Sono loro che decidono anche se la partecipazione è a titolo gratuito o meno».

In Emilia Romagna, la Regione ha fissato due opzioni: o si chiedono liste direttamente a Ordini professionali e Università, oppure si fa un bando pubblico. «Nelle strutture tecniche - aggiunge Giancarlo Poli, alla guida del servizio regionale Tutela del paesaggio - non possono esserci né responsabili comunali né nomine politiche». ■

LE DUE CONDIZIONI

I requisiti per il rilascio dei nullaosta

COMMISSIONI SUL PAESAGGIO

Gli enti delegati devono disporre di strutture in grado di assicurare un adeguato livello di competenze tecnico-scientifiche sul paesaggio

DIFFERENZIAZIONE DEI PROCEDIMENTI

Deve essere garantita la differenziazione tra le attività di tutela paesaggistica e l'esercizio di funzioni amministrative urbanistico-edilizie

Assicura il direttore Roberto Cecchi I Beni culturali: «Nessun blocco Parola ai Comuni»

Nessun blocco o rischio di rallentamento per i nullaosta. A rassicurare progettisti e tecnici regionali sull'impatto del nuovo procedimento autorizzativo, in vigore da inizio anno, è **Roberto Cecchi**, direttore generale per il paesaggio del ministero per i Beni culturali (e futuro segretario generale), che precisa: «Gli adempimenti, ora, sono più semplici di prima. Finalmente i soprintendenti potranno affrontare le questioni nel merito come non accadeva da più di trent'anni, prima che le Regioni assumessero la competenza sul paesaggio».

Ma cosa accade se la soprintendenza non esprime il proprio parere entro il termine previsto?



■ Roberto Cecchi,
direttore Beni culturali

L'amministrazione competente, e dunque il Comune, la Provincia o altro ente delegato, decide sulla richiesta di autorizzazione, così come previsto dal Codice Urbani. Non c'è al-
direttore Roschi di blocco.

Qual è il cambiamento più rilevante introdotto dal nuovo procedimento?

Le soprintendenze tornano a parlare di merito. Gli architetti tornano a fare il proprio mestiere. Prima era tutto più complicato, perché quando si esaminava un progetto conforme allo strumento urbanistico, ma non compatibile con il paesaggio circostante, si poteva fare poco. La leva della legittimità era difficile da usare.

Ci sono nodi ancora da sciogliere?

Se sarà necessario elaborare dei chiarimenti al testo normativo lo deciderà la commissione ad hoc appena insediata al Mibac, che vede anche la partecipazione di rappresentanti delle Regioni e dell'An-ci, e che terrà conto delle osservazioni provenienti dal territorio. Il vero nodo riguarda invece l'organizzazione di Regioni, Comuni e, in generale, degli altri enti che esercitano la delega per il rilascio dei permessi. In tal senso, l'apporto della commissione sarà fondamentale. ■

F.Na.